LA STAMPA
Archivio Storico dal 1867

Da Roma parte un attacco al «rito partenopeo» di amministrare giustizia

I radicali lanciano una sfida ai giudici del processo Tortora

«Solleciteremo il Parlamento a indagare su questa vicenda» - L'eurodeputato: «Mi occuperò di chi sta peggio di me»

ROMA — I giudici del processo alla «Nuova camorra» sono ancora in camera di consiglio, l'attesa continua a montare, all'ultimo atto del più sconcertante «show» di questi anni mancano ormai poche ore: ma quale che sia la sentenza, per la magistratura napoletana si prepara un autunno di fuoco.

Dopo mesi di critiche, di polemiche, di accuse, il partito radicale ha lanciato ieri una specie di dichiarazione di guerra a tutto quello che un gruppo di giudici, un sistema d'indagine, un certo modo di condurre i processi possono rappresentare. Già da domani, il «rito partenopeo» rischia di essere eletto a simbolo delle distorsioni di tutto un sistema.

«*Nelle prossime ore* — annuncia Giovanni Negri, segretario del partito — *solleciteremo tutti i parlamentari e la commissione Giustizia della Camera a indagare sull'intera vicenda. Il vero dibattito si apre adesso*». E per i giudici di Napoli non si parla più di superficialità o di protagonismo: il pr li accusa apertamente di aver agito «*con coscienza e con dolo*».

In quarant'anni di tormentati rapporti fra politica e giustizia, non c'è traccia di un attacco così frontale, così diretto. Un mese e mezzo fa, nella conferenza stampa che aveva preceduto (o provocato) il rinvio a settembre della sentenza sulla «Nco», accanto ai radicali sedeva il vicesegretario del partito socialista, Claudio Martelli. Ieri, al tavolo di Negri, Teodori e Spadaccia, Martelli non c'era, ma rispondendo ad una domanda il segretario del pr ha precisato che quest'assenza non aveva alcun significato. Rispetto ai problemi della giustizia, ha detto, il psi conduce coi radicali «*una battaglia comune, sia pure con diverse sfumature*».

Si indagherà dunque, dicono i radicali, sull'intera azione «*concepita, costruita, dolosamente condotta contro Tortora*». Un'azione che secondo l'ipotesi di Massimo Teodori punta ad un «*grande depistamento*» rispetto ad altre indagini, altri fascicoli che a Napoli giacciono, e sembrano destinati ad esplodere, prima o poi, con conseguenze difficilmente calcolabili.

Secondo Teodori, nel processo il «pentito» Pandico «*per tre volte ha accennato al caso Cirillo, ma è stato bloccato*» (cosa da una parte ovvia, trattandosi di un giudizio di argomento diverso, e dall'altra inutile, essendo le dichiarazioni di Pandico sul «caso Cirillo» già da tempo registrate a verbale dell'inchiesta napoletana del dottor Alemi).

Di questa tenebrosa vicenda, sempre a giudizio di Teodori, farebbe parte anche la misteriosa morte di Salvatore Imperatrice, già accompagnatore di Casillo durante i contatti nel carcere di Ascoli Piceno con Raffaele Cutolo, autorizzati dai servizi segreti. Anche la recente, mancata eliminazione di Corrado Jacolare risponderebbe al tentativo di far sparire ogni testimone degli sporchi accordi fra delinquenti, terroristi ed esponenti di un apparato dello Stato.

Ma intanto, che farà Enzo Tortora?

L'uomo eletto suo malgrado a simbolo del mxxl processo, ieri ha lungamente ascoltato le accuse dei suoi compagni di partito. Poi, l'aria tesa ma il linguaggio sempre levigato, è parso voler ricordare un po' a tutti che se di lui, negli ultimi mesi, si è parlato quasi sempre come imputato, la sua qualità di parlamentare europeo resta ferma. E che le più recenti esperienze l'hanno rafforzato, se mai ce ne fosse stato bisogno, nel proposito di lottare contro un malessere «*che si è trasformato ormai quasi in un Aids giudiziario, con le stesse devastanti conseguenze*».

«*Non voglio parlare di me, della mia situazione — afferma Tortora — ma degli altri, di tutti quegli uomini e quelle donne che, senza mai vederci puntato un riflettore in faccia, si trovano in condizioni ben peggiori delle mie*».

Lunedì scorso, poco dopo le sette di sera, durante una delle ultime arringhe, nel processo di Napoli — ha detto — si è scoperto l'ultimo «omonimo». Un uomo che era agli arresti da nove mesi. Il «pentilismo», il prolungarsi della carcerazione preventiva, il moltiplicarsi di detenzioni assurde o immotivate mostrano a tutti le condizioni di «*una giustizia malata ai limiti del collasso, se non già ad encefalogramma piatto*».

«*Fra breve, con la sentenza la mia figura ingombrante potrà sparire, la soubrette se ne andrà. Restano le persone senza storia: è il momento di occuparsi di loro*». Da oggi, antiche battaglie (come quella per la riforma del codice di procedura, i bilanci della giustizia, la tutela del diritto di difesa) troveranno nell'eurodeputato Enzo Tortora un sostenitore ancora più acanito.

Resta da vedere fino a che punto, per facilitare questo progresso, i giudici di Napoli siano disposti a sostenere il ruolo delle vittime.

Giuseppe Zaccaria

Sei camorristi arrestati a Napoli

NAPOLI — Un «summit» tra esponenti di primo piano dell'organizzazione camorristica «nuova famiglia» è stato interrotto dalla polizia, a Napoli, in un vecchio appartamento nella zona di Poggioreale. Durante l'operazione, condotta dagli agenti della sezione omicidi della squadra mobile, sono state arrestate sei persone, Eduardo Contini, di 30 anni, Gaetano Bocchetti di 28, Carmine Di Tonno, di 34, Costantino Barno, di 32, Carmine Acquavella, di 34, tutti pregiudicati, e Carmine Attanasio, di 36 anni, operaio dell'Alfasud, proprietario dell'appartamento in cui si stava svolgendo il «summit».

I primi quattro sono stati trovati dalla polizia mentre discutevano attorno ad un tavolo in una stanza, al primo piano dell'abitazione, gli altri due sono stati bloccati all'ingresso dell'edificio. Sono state sequestrate due pistole calibro 7,65, custodite in una borsa di tela lasciata sul tavolo della stanza. Secondo la polizia i quattro si stavano accordando sulla spartizione delle zone di influenza nel centro di Napoli. I sei sono stati arrestati con l'accusa di associazione per delinquere di stampo camorristico e di porto e detenzione di armi.

Misterioso delitto nel Milanese

Uccisa a colpi di pietra

TREZZANO SUL NAVIGLIO — Il cadavere di una donna di 40 anni, Maddalena Russo, è stato trovato ieri a Trezzano sul Naviglio. Il cadavere, scoperto dai passanti intorno alle 7,30, era parzialmente nascosto da una siepe. Secondo un primo esame fatto sul corpo dai carabinieri di Trezzano, la donna potrebbe essere stata uccisa a colpi di pietra anche se l'assassino ha tentato di simulare uno strangolamento: intorno al collo aveva infatti una cintura

L'identificazione del cadavere è stata piuttosto problematica, perché addosso alla donna non sono stati trovati documenti di riconoscimento. Il cadavere è stato intanto trasferito a Milano, a disposizione dell'autorità giudiziaria, per l'autopsia.

La donna viveva sola in via Giambellino, alla periferia di Milano. A pochi metri di distanza dalla sua abitazione aveva aperto una boutique di abbigliamento femminile, gestita da sola. Dalle prime indagini dei carabinieri è emerso che fino a una decina di anni fa la donna era una cantante di night club, ma non aveva mai raggiunto un particolare successo.

Affrontati con gli inquirenti i problemi legati al pluriomicida

Vertice di sindaci a Firenze «Nessuna resa al maniaco»

Più controlli dei guardacaccia e delle guardie forestali - Visori a raggi infrarossi nelle perlustrazioni notturne - Interrogate le persone sospette

DAL NOSTRO INVIATO

FIRENZE — «*Non dobbiamo rassegnarci a convivere con la paura*», dice Mila Pieralli, sindaco comunista di Scandicci. E' in prefettura, in una sala tutta stucchi al secondo piano di palazzo Medici Riccardi per una riunione del Comitato provinciale dell'ordine e la sicurezza pubblici. C'era tutta la Firenze ufficiale, gli inquirenti, i sindaci dei paesi attorno alla città, non soltanto di quelli dove il maniaco assassino ha ucciso 16 volte. Ma non arriva il ministro degli Interni e qualcuno mostra disappunto.

Sono le 17 di una giornata carica di tensione: a un tratto anni di insuccessi sembrano pesare tutti insieme sugli inquirenti. Si discute, animatamente, due ore, e vengono prese alcune decisioni. Con un comunicato si sottolinea come si intenda «*potenziare il controllo sul territorio*», quello battuto presumibilmente dal maniaco.

Si spera molto nell'opera di controllo di guardacaccia, guardapesca e guardie forestali. Nelle perlustrazioni notturne verranno usati anche «visori» a raggi infrarossi, saranno aumentate pure le «*pattuglie civette*» formate da agenti e ausiliarie che dovranno trascorrere ore della notte appartate nei boschi attorno a Firenze a far da esca. Infine si ricomincerà una lettura sui dati immagazzinati nella «memoria» in questura.

«*Questo assassino va combattuto con lo stesso impegno con cui si è combattuto contro il terrorismo*», dice Mila Pieralli. Nella notte fra il 6 e il 7 giugno 1981, a Scandicci furono trucidati Giovanni Foggi e Carmela De Nuccio e alcuni giornali indicarono la cittadina come una nuova Sodoma. In due vennero arrestati, quella volta, Piero Mucciarini e Giovanni Mele, e ci fu chi sostenne che i maniaci erano due e, finalmente, presi. «*Dobbiamo riapropriarci del territorio, non possiamo aver paura di andare sulle colline, di fare all'amore, non dobbiamo dare per acquisito che siamo incapaci di prenderlo*».

Serpeggia il timore di essere abbandonati a se stessi in questa tragica storia. «*Scandicci ha 60 mila abitanti, due caserme di carabinieri, peraltro impegnati a fondo nel loro lavoro, ma neppure un commissariato nella pretura. Questo è un grande dramma, ma Scandicci non genera maniaci e non è la patria del maniaco e, anche se lo fosse, non avrebbe importanza. La cosa grave è un'altra: "tutt'ci toglie una parte della nostra libertà, anche di questo discuteremo in Consiglio comunale venerdì 20*».

Si invocano idee per proteggere la vita dei ragazzi in cerca di un luogo dove scambiarsi un po' di tenerezza, e ne arrivano anche di bizzarre: l'ultima è la creazione di un «drive in» dell'amore, ma Mila Pieralli scuote la testa: «*I giovani, che sono molto freschi, hanno bisogno di essere liberi e non imprigionati, e non credo che accetterebbero un'idea del genere per una serie di ragioni: il sentimento, per esempio, la poesia, l'amore. E poi questo non risolverebbe il problema*».

Sentirsi soli. Lando Conti, repubblicano, sindaco uscente di Firenze, aveva invitato l'onorevole Oscar Luigi Scalfaro «*perché il governo deve essere sensibilizzato sulla situazione che si è creata in città e che si è aggravata negli ultimi giorni. La venuta del ministro avrebbe avuto un effetto positivo sul piano psicologico, sarebbe stata la conferma del legame tra il potere centrale e Firenze. Siamo in una situazione che non esito a chiamare di emergenza e, anche se non condivido certe critiche mosse alle forze dell'ordine, bisognava vedere se erano necessari altri uomini, altri mezzi. E' una verifica necessaria*».

Ma l'assenza del ministro non l'ha deluso, assicura: «*Non è venuto oggi, ma non vuol dire che non venga, potrebbe farlo fra qualche giorno, io credo che verrà*». Subito lo tranquillizza il prefetto, Giovanni Mannoni. «*Il ministro ha telefonato, è stato trattenuto a Roma, ma vuole essere informato su tutto*».

A sigillo della riunione il prefetto rinnova l'appello alla gente perché «*vengano forniti agli inquirenti tutti quegli elementi e notizie che possano essere utili alle indagini*».

Vincenzo Tessandori

Firenze. Il vertice in Prefettura, presenti i sindaci, del comitato per l'ordine pubblico (Tel.)

Perché mancano del requisito di moralità per l'attività didattica

A Milano 6 scuole private perdono il riconoscimento del ministero

MILANO — Sembra quasi che nulla sia successo nelle sei scuole private milanesi colpite dal provvedimento del ministero per «*mancanza del requisito di moralità necessarie per proseguire il regolare svolgimento dell'attività didattica*». Solerti segretarie rispondono al telefono, i responsabili sembrano cadere dalle nuvole all'ovvia domanda «*E adesso cosa fate, chiudete o proseguite?*».

«*Proseguiamo, non c'è nessun motivo per cui dobbiamo sospendere l'attività*», è più o meno l'unanime risposta di tutti.

Le motivazioni di tale atteggiamento sono diverse: «*non abbiamo ricevuto niente di ufficiale*», oppure «*non c'entriamo più niente con i tecchi gestori*». Che erano poi quei gestori finiti sotto processo e condannati, nel luglio scorso, in seguito allo scandalo delle «maturità vendute».

Ma possono queste scuole (si tratta degli istituti Dardi, Solferino, Colasanti, Ovidio, Bramante e Labor, quest'ultimo con sedi anche fuori Milano) restare aperte nonostante il provvedimento del ministero? «*In realtà — spiegano al provveditorato — non si è trattato di una vera e propria chiusura, non ne avremmo la facoltà. Semplicemente il ministero ha annullato la legalizzazione agli istituti "legalmente riconosciuti" e ha tolto la «presa d'atto» a quelle scuole che avevano tale rapporto*».

E questo cosa significa? «*Che queste scuole per noi semplicemente non esistono. Gli alunni che si presentassero agli esami di maturità lo farebbero da semplici privatisti, gli insegnanti non avrebbero alcun punteggio*».

Da quando una sentenza della Corte costituzionale ha abolito l'autorizzazione un tempo necessaria per qualunque tipo di scuola, gli istituti privati si dividono in tre tipi: quelli legalmente riconosciuti (che si impegnano a seguire i programmi della scuola pubblica, soggetti ad una serie di controlli) quelli (sono almeno accolti) di preparazione e si costituiscono con presa d'atto (i controlli sono molto più blandi) e quelli totalmente privati, senza rapporto con programmi e titoli di studio della scuola pubblica.

Ma perché il provvedimento ministeriale è arrivato solo il 10 settembre? Al provveditorato riconoscono che a luglio sarebbe stato meglio ma sostengono che chi vuole può iscriversi negli istituti statali.

Si dice che non ci sia posto... «*A Milano ci sono settecentomila studenti, quelli interessati al provvedimento sono 1200. Certo se si iscrivessero in massa all'artistico, che non ha sede, creerebbero dei problemi, ma la scuola pubblica non respinge le iscrizioni. Solo che, nelle segreterie, non si è ancora presentato nessuno*». s. mr.

Alessandria Chiusi due istituti

ALESSANDRIA — Due scuole private, l'Istituto «Minerva» di Casale Monferrato e il Liceo linguistico «Europa» di Alessandria, sono stati chiusi con provvedimento del ministero della Pubblica istruzione per «*mancanza dei requisiti di moralità che consentano il proseguimento dell'attività didattica*».

Il «Minerva» è al centro di una inchiesta del sostituto procuratore Ricciardi di Casale, che ha già inviato decine di comunicazioni giudiziarie e fatto arrestare (ora sono tutti in libertà provvisoria) una ventina di insegnanti e gestori.

Per l'Europa, invece, si tratta delle conseguenze di una vecchia vicenda, quando l'Istituto aveva un'altra denominazione e diversi erano i gestori.

Dopo l'arresto, la decisione del tribunale

Cremona, fallite 2 società dell'industriale Alquati

NOSTRO SERVIZIO

CREMONA — Si aggrava la già precaria posizione di Mario Alquati, l'industriale cremonese del «porcellino rosa» protagonista di una delle vicende più chiacchierate dello scorso agosto, da mercoledì sera detenuto in cella di isolamento nel carcere di Cremona.

Il tribunale di Cremona, dopo l'udienza prefallimentare di giovedì mattina ha emesso, nella stessa giornata, due sentenze di fallimento nei confronti delle società di cui l'Alquati era amministratore unico: la Giuflo SpA con sede a Vescovato e la Tomi SpA con sede a Cremona. Le due sentenze depositate nella tarda mattinata di ieri presso la cancelleria del tribunale di Cremona, sono state «illustrate» dal giudice fallimentare dottor Lucilio Gnocchi.

«*Abbiamo valutato lo stato di insolvenza delle due società* — ha precisato Gnocchi — *basandoci sui dati forniti dall'amministratore giudiziale delle due società dottor Riberzani che ha accertato uno sbilancio patrimoniale di 25 miliardi per la Giuflo (che presenta passività per 45 miliardi e attività per 20), e di 8 miliardi per la Tomi (con 11 miliardi di passivo e tre di attivo). Non abbiamo ritenuto di accogliere la richiesta avanzata dall'Alquati di avviare una procedura di concordato con i creditori perché lo sbilancio esistente tra passività ed attività e l'impentissimo debito verso il fisco, cui darà vita l'avvenuta emissione di false fatture, non consentono di prevedere la copertura di almeno il 40 per cento dei debiti delle due società*».

Il magistrato cremonese ha anche precisato che nella valutazione dello stato patrimoniale delle due società si era tenuto conto di quanto recuperato finora dai giudici penali di Cremona. Per l'Alquati è imminente, perciò, una nuova grave imputazione: quella di bancarotta fraudolenta.

Sempre irreperibile, invece, il «quarto uomo» comparso alla ribalta soltanto nella giornata di giovedì in occasione del mandato di cattura spiccato dal magistrato di Cremona nei suoi confronti, oltre che nei confronti dell'Alquati e del duo ravennate Jori-Valtangoli.

Si chiama Gianni Meninno, ha 33 anni, risiede a Bologna ed è amministratore di una società a responsabilità limitata: la «Internazionale finanziaria» con capitale di 20 milioni che svolge come attività la «costruzione, acquisto, vendita e amministrazione di beni mobili ed immobili per l'esercizio di attività industriali, commerciali, edilizie ed agricole, ecc.» e socio accomandatario di una società, la Rubiesse Body Center che gestisce una palestra che organizza corsi di ginnastica, di judo, di karate e... massaggi sportivi. Un personaggio non ben definito che certo ha avuto una parte di rilievo nella vicenda g. mi.

Eletto il nuovo sindaco, dopo lo scandalo

Buco di un miliardo 30 indiziati a Nuoro

NOSTRO SERVIZIO

NUORO — Al termine di una lunga crisi, Nuoro ha un nuovo sindaco, il democristiano Giannetto Congeddu, ma anche un'altra tempesta politico-giudiziaria. Oltre trenta fra amministratori, funzionari del Comune e imprenditori hanno ricevuto comunicazione giudiziaria con indicazioni di reati che vanno dal peculato per distrazione agli interessi privati in atto d'ufficio.

I provvedimenti sono stati emessi dal giudice istruttore Pier Carlo Di Gennaro che conduce l'inchiesta aperta su un buco di un miliardo attribuito all'ex ragioniere capo del municipio, Armando Bellodi.

Il magistrato ha spiegato che le comunicazioni giudiziarie erano un atto dovuto, poiché stanno per essere ordinate perizie contabili ed altri accertamenti. Il numero delle persone coinvolte nello scandalo, con vari livelli di responsabilità, supera ormai quota 70.

Aperta nell'autunno scorso l'indagine sulla contabilità allegra al Comune di Nuoro aveva iniziato a marciare speditamente ai primi dell'anno, dopo la costituzione (il 26 gennaio) di Armando Bellodi, ex ragioniere capo dell'amministrazione civica e presidente-manager della squadra di calcio del capoluogo barbaricino che militava con alterna fortuna nel campionato di C2.

Circa due mesi dopo, erano finiti in carcere otto imprenditori, incriminati per peculato, truffa e corruzione. Gli accertamenti avevano infatti permesso di stabilire che i fondi del Comune erano stati usati in modo disinvolto.

Comunicazioni giudiziarie erano state inviate a cinque sindaci (tre democristiani, un repubblicano e un socialista) e a sei assessori: anche nei loro confronti era stato ipotizzato un reato di peculato per distrazione. c. g.

L'Antimafia andrà in Usa

ROMA — La commissione antimafia sta preparando un viaggio negli Stati Uniti per studiare, con i più alti organismi americani competenti, misure ed iniziative comuni per una ancor più efficace lotta alla mafia. Il viaggio dovrebbe svolgersi entro l'anno, probabilmente a novembre.

La commissione, dall'attività svolta fino a questo momento e dalle ultime audizioni con i massimi rappresentanti delle forze dell'ordine, ha tratto la convinzione della necessità d'intensificare una comune azione internazionale per la lotta alla droga, la cattura dei latitanti più pericolosi e per combattere il riciclaggio di denaro sporco.

Roma, incontro del ministro Degan con gli assessori regionali alla sanità

Strategia comune contro l'Aids In Italia ha colpito 82 persone

ROMA — Da quando è apparso nel nostro Paese, qualche anno fa, l'Aids ha già colpito 82 volte. A fine agosto i casi accertati erano 74, a fine giugno 52. Una crescita di scarsa rilevanza, se riferita all'intera popolazione, ma costante, ad un ritmo che per adesso è di poco più di 10 casi al mese.

Lo ha comunicato ieri ufficialmente il ministro della Sanità Degan al termine del lungo incontro con gli assessori regionali alla Sanità, indetto per definire linee d'intervento comuni e omogenee contro questo male tremendo.

Degli 82 casi registrati, 38 dei quali solo in Lombardia, il 37 per cento è rappresentato da tossicodipendenti, il 25 per cento da omosessuali, meno dell'1 per cento dagli emofiliaci, il 5 per cento da bambini nati da madri tossicodipendenti, poco più del 3 per cento da persone provenienti dall'Africa o che hanno compiuto viaggi all'estero. Poco meno del 7 per cento delle persone colpite sono donne. Nel 20 per cento dei casi i pazienti sono deceduti.

Secondo una valutazione fatta sulla base dei dati a disposizione, che per il momento sono ancora scarsi, si ipotizza che i soggetti sieropositivi possano essere circa 30 mila. I sieropositivi sono coloro che avendo avuto almeno un contatto con il virus dell'Aids conservano nel loro siero gli anticorpi Lav HTLV III senza tuttavia aver contratto la malattia.

Il principale risultato scaturito dalla riunione, alla quale hanno partecipato anche il direttore generale dell'Igiene pubblica Luigi Gianico, il direttore dell'Istituto superiore di sanità Francesco Pocchiari e numerosi esperti, è stato l'impegno ad elaborare entro pochi giorni un protocollo operativo d'intesa tra ministero della Sanità, Istituto superiore di sanità e Regioni per uniformare i metodi di diagnosi, di prevenzione, di informazione e di organizzazione sanitaria sull'intero territorio nazionale.

In particolare si tratta di rendere omogenee le procedure di accertamento diagnostico, di screening delle fasce a rischio (omosessuali, tossicodipendenti, emofiliaci e tutti coloro che hanno bisogno di una trasfusione di sangue), di controllo — discreto e riservato ma efficiente — dei soggetti sieropositivi.

In merito agli accertamenti diagnostici il ministro Degan, che già il 17 luglio scorso aveva raccomandato con una circolare che i prodotti usati per evidenziare la presenza degli anticorpi Lav HTLV III fossero sottoposti lotto per lotto al controllo e all'approvazione dell'Istituto superiore di sanità, ha annunciato un decreto per disciplinare meglio questa pratica.

E dopo aver ricordato le polemiche suscitate nei giorni scorsi sull'iniziativa della Regione Lazio — del resto già abrogata — di schedare nominativamente i sieropositivi, Degan ha precisato che nei casi di malattia accertata la schedatura nominativa (e cioè con tutti i riferimenti anagrafici necessari per risalire al paziente) è necessaria, mentre per i soggetti sieropositivi sarà sufficiente informarne l'interessato affinché segua norme igieniche più rigorose. In entrambi i casi tutto dovrà comunque essere fatto con il massimo riserbo e nel pieno rispetto della libertà e della privacy

Gli assessori regionali alla Sanità hanno quindi illustrato in maniera dettagliata le iniziative già avviate e quelle allo studio. In Lombardia, per esempio, sono previste misure di educazione sanitaria e uno screening di tutte le donazioni di sangue (un caso di Aids è stato accertato in una donna che aveva avuto una sola trasfusione); per il ricovero dei malati sono state le Divisioni di malattie infettive delle Università di Milano, di Pavia e di Brescia.

In Liguria un piano di indirizzo per le strutture sanitarie prevede, tra l'altro, un decalogo di informazione sanitaria da distribuire nelle carceri. In Toscana i test di base vengono praticati in 30 Usl, mentre 3 centri di rilevamento sono stati organizzati a Firenze, Pisa e Siena. In Sicilia 13 centri di controllo e di accertamento diagnostico sono stati già attivati nella rete ospedaliera dell'isola.

Nel Lazio esiste un centro di riferimento regionale che fa capo all'osservatorio epidemiologico; l'assessore Gigli ha tuttavia richiamato l'attenzione sul rischio di un surplus di richieste.

Bruno Ghibaudi

Sequestrata a Siracusa acqua «Panna»

SIRACUSA — Il sindaco di Siracusa, Fausto Spagna, ha firmato un'ordinanza con la quale ha disposto nel comune di Siracusa il sequestro cautelativo della partita di acqua minerale «Panna» imbottigliata nel mese di agosto nello stabilimento di Scarperia (Firenze).

Il provvedimento è stato adottato dopo un controllo

Alcune confezioni di plastica da un litro e da un litro e mezzo, e quanto è stato riferito in municipio, emanavano sgradevoli odori. Sono stati prelevati alcuni campioni che saranno sottoposti ad analisi in laboratorio.